

periodico di approfondimenti, aggiornamenti tecnici e dibattito politico

Redazionale

Purtroppo, quest'anno, le celebrazioni del 1° maggio si collocano in uno scenario ancora più complicato rispetto a quello del recente passato.

Dopo più due anni di pandemia, con tutti gli effetti negativi che essa ha provocato sulle nostre vite, si è aggiunto anche un conflitto bellico di difficile comprensione e risoluzione, le cui origini sono lontane nel tempo.

Viviamo un'epoca storica nella quale il male e la follia dell'essere umano sembrano aver preso il sopravvento, ancora una volta, sul bene e sul buon senso.

Nel mondo c'è tanta voglia di fare la guerra e la scelta di incrementare la spesa in armamenti, invece che in welfare e sviluppo sostenibile, non può che rappresentare la logica conseguenza di questa tendenza regressiva ed inarrestabile, di questa disumanizzazione della convivenza civile, di questa volontà nichilista ed autodistruttiva che trova il suo fondamento più profondo nel desiderio di affermare dis-valori che sembravano non dovessero più appartenere alla cultura contemporanea.

Si tratta di una questione fondamentale che riguarda non solo gli Stati, ma ogni singola persona.

Ci torna alla mente una bellissima frase di Maria Montessori: *"tutti parlano di pace, ma nessuno educa alla pace. A questo mondo, si educa per la competizione e la competizione è l'inizio di ogni guerra. Quando si educherà per la cooperazione e per offrirci l'un l'altro solidarietà, quel giorno si starà educando per la pace"*.

A tal proposito, è necessario adoperare tutti gli strumenti a disposizione della diplomazia per cercare di fermare questa barbarie senza fine, nella consapevolezza che solo attraverso la via del negoziato si possano costruire le basi indispensabili per realizzare una pace duratura e per far prevalere le logiche del compromesso a quelle dello spargimento di sangue.



Le Nazioni del mondo devono pensare di difendere i propri legittimi interessi e confini in una logica nuova rispetto al passato, senza mire egemoniche ed espansionistiche, ma ricercando un diverso equilibrio geopolitico che possa garantire a tutti i popoli condizioni di sicurezza e prosperità.

Certo, sedersi ad un tavolo di trattativa con un'aggressione in corso ed una devastazione di tali proporzioni non è sicuramente compito facile, soprattutto quando le posizioni in campo sono così distanti, ma bisogna fare ogni sforzo possibile per ristabilire il principio di legalità internazionale e rafforzare le ragioni della politica rispetto all'uso della forza.

L'alternativa che abbiamo davanti a noi è una guerra sempre più estesa nel cuore dell'Europa, alla quale sarà inevitabile far fronte con un impegno diretto dei paesi dell'UE e della NATO, con il pericolo concreto che ci si possa trovare, in un breve periodo, all'interno di uno scenario da guerra mondiale.

continua in seconda pagina

Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ La follia del cambiamento 3
- ▶ Notizie dal Sindacato Europeo 4
- ▶ L'impulso della Guerra 5
- ▶ Sciopero all'OVS di Vimodrone 7
- ▶ I liberi professionisti non fanno consegne per Deliveroo 7

D'altronde, rifornire di ogni tipo di armi la "resistenza ucraina", al di là dell'opportunità e legittimità della scelta, difficilmente porterà ad una soluzione del conflitto, tenuto conto dei rapporti di forza esistenti in questo momento.

Nelle dichiarazioni del Presidente della Repubblica, rilasciate durante le celebrazioni del 25 aprile, è rappresentata tutta la sofferenza per la drammatica situazione del popolo ucraino, condizione che non ci può lasciare indifferenti.

Tra le altre cose Mattarella afferma: "Nelle prime ore del 24 febbraio siamo stati tutti raggiunti dalla notizia che le Forze armate russe avevano invaso l'Ucraina, entrando nel suo territorio. Come tutti, quel giorno, ho avvertito un pesante senso di allarme, di tristezza, di indignazione. A questi sentimenti si è subito affiancato il pensiero agli ucraini svegliati dalle bombe. E, pensando a loro, mi sono venute in mente queste parole: questa mattina mi sono svegliato e ho trovato l'invasor. Sappiamo tutti da dove sono tratte queste parole. Sono le prime di Bella Ciao".

In un altro passaggio del suo discorso emerge il significato politico del nostro impegno: "Questo tornare indietro della storia rappresenta un pericolo non soltanto per l'Ucraina ma per tutti gli europei. Avvertiamo l'esigenza di fermare subito, con determinazione, questa deriva di guerra prima che possa ulteriormente disarticolare la convivenza internazionale, prima che possa tragicamente estendersi. Questo è il percorso per la pace, per ripristinarla; perché possa tornare ad essere il cardine della vita d'Europa. Per questo diciamo convintamente: viva la libertà, ovunque. Particolarmente ove sia minacciata o conculcata".

Non possiamo che condividere profondamente queste parole, non solo perché sono state pronunciate dal Capo dello Stato, ma perché il loro significato appartiene intimamente alla nostra cultura e alla nostra storia di paese, liberato dalla dittatura nazifasci-

sta durante la seconda guerra mondiale, nonostante la Festa della Liberazione non sia mai stata vissuta come un momento di condivisione autentico e di unificazione/pacificazione nazionale.

Tuttavia, nel ritrovarci in tali affermazioni ed in questo nobile proposito non possiamo nascondere tutte le nostre preoccupazioni per ciò che sta succedendo e potrebbe ulteriormente accadere.

In tal senso, esprimere perplessità sull'invio delle armi agli ucraini, difensive od offensive che siano, non significa voler subire passivamente gli eventi o schierarsi da una sola parte, ma vuol dire, semmai, dubitare dell'efficacia della strategia complessiva, come è stato ampiamente espresso, in queste settimane, da diverse importanti personalità del mondo politico, religioso, accademico e giornalistico, così come da storiche associazioni di lotta, tra cui spicca l'ANPI, non certo portavoce di posizioni filo-russe.

Presto i nodi rischiano di venire al pettine.

Infatti, proprio in ragione di un principio di coerenza, troppo spesso utilizzata a fasi alterne ed a seconda delle convenienze del momento, se la "resistenza ucraina" non fosse nelle condizioni di prevalere, cosa del tutto probabile, il mondo occidentale non potrebbe più esercitare un ruolo secondario e di supporto, magari di tipo umanitario, ma sarebbe chiamato ad un intervento militare senza precedenti nella storia, in particolare per difendere quei principi di libertà e di democrazia per i quali abbiamo lottato nel nostro passato e che intendiamo, evidentemente, preservare anche in futuro.

Ci auguriamo, ovviamente, che questa escalation non si verifichi, ma dobbiamo prepararci all'eventualità che ciò possa accadere e alle relative conseguenze.

L'Europa deve agire in modo coordinato, assumendo quel ruolo strategico e non subalterno che oggi fatica ad esercitare,

così come diventa indispensabile rafforzare e, in alcuni casi, riformare alcuni organismi sovranazionali, a partire dall'ONU, per poter dare seguito ai presupposti indicati nella seconda parte dell'articolo 11 della nostra Costituzione: "...acconsentire, in condizione di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni...".

Restare fedeli ai propri valori significa anche rinunciare definitivamente a finanziare, con la nostra moneta, l'invasione di Putin, attraverso la diversificazione di quei canali di approvvigionamento energetico la cui mancanza, ancora oggi, ci rende fortemente dipendenti dalla Russia.

Tutto ci possiamo permettere, tranne che di combattere contemporaneamente la guerra dell'agredito e dell'aggressore.

Al di là delle diverse sensibilità e posizioni presenti sul campo siamo convinti che tutte le persone ragionevoli ed in buona fede non possano che auspicare la cessazione del conflitto tra Russia e Ucraina, così come di tutte le guerre ingiuste presenti, ancora oggi, in molte zone del mondo e che colpiscono, non senza responsabilità dell'Occidente, libertà e diritti di gente indifesa e, spesso, invisibile ai nostri occhi.

La pace e la giustizia sono legate tra loro in maniera indissolubile e costituiscono condizioni essenziali per l'esistenza, senza le quali non è immaginabile costruire un futuro di lavoro e di speranza, soprattutto per le nuove generazioni.

Tutti ci dobbiamo sentire impegnati in questa direzione, in particolare le lavoratrici ed i lavoratori, italiani ed europei, che da un'economia di guerra, sicuramente, avrebbero solo da perderci e nulla da guadagnarci.

Viva il 1° maggio e la Festa dei Lavoratori.

Viva la Pace.

la Redazione

Hai avuto bisogno di una collaborazione domestica e hai trovato una colf? una baby sitter? una badante?

Vorresti essere per lei un buon datore di lavoro che rispetta le norme e le leggi?

Vorresti fare tutto ciò che serve per essere in regola?

Se tutto ti sembra troppo complicato, perché in fondo tu non sei un'azienda e non puoi

pagare un commercialista, allora da oggi hai un aiuto in più

Un servizio nato per semplificare il rispetto delle norme e delle leggi con la competenza necessaria

Rivolgiti ad "Asso Lavoro Domestico" per assolvere a tutte le adempimenti previste dalla legge e sarai per la tua collaboratrice domestica il datore di lavoro che vorresti avere tu.



Asso - Lavoro Domestico
Via Salvini, 4
20122 Milano
tel. 02.760679213

Strategie antivirus e libertà individuali

La follia del cambiamento

Mentre gli occhi del mondo sono concentrati sul conflitto che vede coinvolte la Russia e l'Ucraina, il governo cinese ha messo in atto una repressione durissima per cercare di arrestare la nuova ondata di contagi che sta colpendo la metropoli di Shanghai.

La strategia "Zero Covid", messa in atto dal governo cinese, ha trasformato Shanghai, una città di 26 milioni di abitanti, in un immenso carcere.

Le strade sono vuote, nessuno è autorizzato ad uscire di casa, nell'aria riecheggiano solo le voci generate dai droni che volano nei cieli sopra la città e dei cani robot che camminano per le vie deserte di Shanghai, con un megafono legato sulla schiena, invitando la popolazione a "rimanere in casa, lavarsi le mani ed a mantenere la calma".



Tra le indicazioni fornite da uno dei tanti droni che popolano il cielo della città, si sente una voce registrata che recita: "Per favore attenetevi alle restrizioni Covid, controllate il desiderio di libertà della vostra anima. Non aprite le finestre e non cantate, questo aumenterà la possibilità di contagio".

Queste rigide restrizioni stanno mettendo a dura prova la popolazione, le urla dai palazzi e dai grattacieli sono il risultato della disperazione.

Per circa due anni, il governo cinese è riuscito a contenere con efficacia la propagazione dei contagi attraverso un approccio duro ma presentato come l'unica soluzione possibile per combattere il virus.

La disumanità mostrata dalle numerose immagini che circolano in rete evidenzia il volto oscuro della strategia "zero Covid" adottata dalle autorità cinesi.

L'isolamento domiciliare non esiste: i positivi, comprese le persone asintomatiche,

vengono trasferiti in campi di isolamento.

Diversi sono anche i casi di bambini positivi separati dai genitori portati nei centri di contenimento e molte sono le drammatiche immagini di animali di famiglie con positivi soppressi in mezzo alle vie di Shanghai.

Le persone si sono ritrovate chiuse in casa con pochissime provviste, il governo centrale ha fornito dei pacchi con del cibo insufficiente.

Le case delle persone positive sono state sigillate e avvolte con del filo spinato.

Questo lockdown assomiglia di più ad una misura politica che ad una sanitaria.

Le direttive impartite dalle autorità cinesi sono in forte contrasto con la gestione del virus da parte dei paesi occidentali.

Questa politica del contenimento, che nelle sue precedenti versioni, è stata un vanto del governo cinese, attualmente rappresenta il fallimento di ogni diritto e forma di libertà individuale.

Shanghai aveva infatti deciso di affrontare l'aumento dei contagi con regole meno ferree rispetto alla politica cinese, questo però non è stato accettato dal governo centrale che ha voluto reprimere il modello occidentale che aveva posto in essere la città.

La repressione non è solo verso il virus ma si declina nel sovvertimento del modo di vivere e di convivere del sistema di valori democratico della società occidentale.

Le restrizioni imposte dallo stato cinese hanno permesso di inasprire il controllo sulla popolazione e per reprimere la libertà di espressione.

La Cina è alle prese con una lotta interna non meno folle di quella contro l'Ucraina. La follia è rappresentata dalla paura verso ogni forma di cambiamento e di pensiero.

Il cambiamento è una costante nella nostra vita, non ne abbiamo consapevolezza, ma ogni giorno, ogni istante, cambiamo e insieme a noi cambia anche la società in cui viviamo.

Non accettare il cambiamento porta alla repressione della libertà, al controllo assoluto del pensiero e del comportamento di ogni individuo.

Sopprimete il vostro desiderio di libertà e ogni giorno sarà uguale a quello precedente, non pensate, non esprimete la vostra opinione e sarete uguali a qualsiasi altra persona.

Accettare la realtà imposta dall'autorità cinese o dal governo russo significa sopprimere tutto ciò che caratterizza la nostra essenza.

Il vero cambiamento non è quello che ci sorprende con la sua violenza o grandiosità, la follia del cambiamento è visibile ma anche invisibile in quanto opera nel pensiero, nelle opinioni modificando profondamente l'idea delle persone influenzando allo stesso tempo la società.

L'epoca attuale rappresenta un momento critico in cui il pensiero è in continuo divenire ma risulta in contrasto rispetto alle civiltà che fino a questo momento si sono costituite su regole e una disciplina che ha cercato di reprimere qualsiasi forma di pensiero.

Valentina Ardò



Notizie dal Sindacato Europeo

SLAPP: l'UE deve fermare il silenziamento dei lavoratori con minacce legali infondate

26/04/2022

Con le grandi imprese che utilizzano sempre più vessatorie minacce legali note come "SLAPP" per mettere a tacere i sindacalisti, l'UE deve includere i diritti dei lavoratori in una nuova direttiva progettata per fermare la tattica.

Il numero di "cause strategiche contro la partecipazione pubblica" avviate in Europa è aumentato da 4 nel 2010 ad almeno 111 lo scorso anno, con giornalisti, attivisti e accademici presi di mira principalmente da aziende, politici e governi.

La maggior parte dei casi viene archiviata, ritirata o risolta, ma non prima di lunghe procedure che causano sostanziali conseguenze finanziarie e psicologiche sui soggetti presi di mira.

Le imprese private, ma anche gli enti pubblici, stanno utilizzando la tattica nel tentativo di prevenire le legittime azioni sindacali. Includono i seguenti casi:

- Francia: tre attivisti sindacali sono stati denunciati senza successo per diffamazione dopo aver denunciato le cattive condizioni di lavoro tra i lavoratori stranieri nell'agricoltura.
- Finlandia: uno sciopero legale dei lavoratori Finnair è stato annullato dopo essere stato oggetto di un ricorso legale da parte del datore di lavoro. Un tribunale ha successivamente ritenuto l'azione illegale. Finnair ha successivamente pagato al sindacato coinvolto 50.000 euro insieme alle spese legali.
- Croazia: l'emittente pubblica HRT ha avviato un procedimento giudiziario contro i presidenti dei sindacati dei suoi giornalisti tra il giorno di Natale e la vigilia di Capodanno nel 2019, chiedendo 67.000 euro di multa.

La Commissione europea ha promesso nel febbraio 2021 di presentare un'iniziativa per proteggere i giornalisti e la società civile dagli SLAPP e dovrebbe pubblicare la sua bozza di direttiva mercoledì.

La CES, che è un membro della CASE Coalition Against SLAPPS in Europa, chiede alla Commissione di garantire che la proposta protegga esplicitamente i diritti dei lavoratori e dei sindacati. Dovrebbe inoltre:

- Non limitare l'azione ai casi transfrontalieri, che rappresentano solo uno SLAPP su dieci. Ciò è particolarmente

importante dato che nessuno Stato membro ha adottato una legislazione nazionale per prevenire gli SLAPP.

- Impedire il "forum shopping" in base al quale i candidati possono presentare reclami in base a dove ritengono di avere le migliori possibilità di ottenere il risultato desiderato o riuscire a esaurire con successo le risorse, il tempo e l'energia dei loro obiettivi.
- Dissuadere i potenti attori dal lanciare SLAPP assicurando che le cause vessatorie vengano archiviate in una fase iniziale, gli iniziatori di tali abusi giudiziari siano sanzionati e le loro vittime ricevano sostegno.



Parlando prima della pubblicazione della direttiva, la segretaria confederale della CES Isabelle Schömann ha dichiarato:

"Le cause SLAPP vengono sfruttate dalle imprese per intimidire e attaccare lavoratori e sindacalisti che esercitano diritti democratici fondamentali come la libertà di espressione e il diritto all'azione collettiva. Questo deve finire.

"Nonostante l'enorme escalation del numero di SLAPP nell'ultimo decennio, nessun paese dell'UE ha intrapreso un'azione legislativa per fermare questa pratica. Ciò rende una forte direttiva dell'UE contro gli SLAPP ancora più importante per sostenere la democrazia contro l'effetto agghiacciante di queste minacce legali abusive.

"Sebbene la direttiva UE sugli informatori costituisca un precedente importante per la protezione dei lavoratori che si esprimono nell'interesse pubblico, è fondamentale che sia integrata con le norme dell'UE sugli SLAPP. Allo stesso modo del whist-

blowing, la partecipazione del pubblico svolge un ruolo fondamentale nel garantire il reale godimento dei diritti fondamentali, l'accesso del pubblico alle informazioni e lo stato di diritto".



Tea Jarc, presidente del Comitato Giovani della CES, che ha condotto una campagna contro gli SLAPP emessi dal governo sloveno per minare il diritto di protesta, ha aggiunto:

"Negli ultimi due anni, sotto il governo di estrema destra in Slovenia, attivisti, sindacati e giornalisti dei media sono stati attaccati con azioni legali SLAPP a causa del loro lavoro.

"Questa è una tattica nota e troppo spesso vincente per spaventare i cittadini, fermare le proteste e chiudere il pensiero critico. Sta mettendo a rischio la democrazia.

"L'esempio più visibile di ciò in Slovenia è un caso attuale, di oltre 20 cause intentate dal governo sloveno contro un individuo per aver organizzato proteste anti-governative, a cui hanno partecipato diversi attori della società civile, compresi i sindacati. L'Unione europea deve porre fine a questa pratica sleale e garantire protezione legale agli attivisti".

SLAPP è un acronimo che sta per "Strategic Lawsuits Against Public Participation" e definisce la categoria delle cause legali strategiche contro la partecipazione pubblica che hanno l'intento di intimidire e ridurre al silenzio attivisti, giornalisti, sindacalisti ed altri difensori dei diritti umani e sociali, grazie all'uso spregiudicato dell'iniziativa (spesso infondata) da parte di costosi studi legali.

L'attualità del pensiero di Bertrand Russel

L'impulso della Guerra

Il 24 febbraio 2022 Vladimir Putin ordinava l'invasione dell'Ucraina, assumendosi così la responsabilità dell'avvio di quella guerra che, da ormai più di due mesi, imperversa nei territori dell'Ucraina, provocando morte e distruzione con una vastità che pochi di noi avrebbero creduto possibile, soprattutto dopo due anni di morte e restrizioni legate alla pandemia del CoViD19.

Una sciagura ancor più dolorosa per il popolo ucraino già martoriato da sei anni di un conflitto interno che ha contrapposto il governo centrale ad una parte della popolazione prevalentemente collocata nelle regioni sudorientali del paese.

La collocazione geografica del conflitto ha fatto la differenza rispetto ad altre tragedie simili tutt'ora in corso nel pianeta ed ha determinato immediatamente il coinvolgimento di un "fronte occidentale" preoccupato per le conseguenze di un eventuale successo dell'aggressione russa.

Purtroppo il coinvolgimento di soggetti "terzi" non ha favorito l'auspicabile soluzione di una rapida conclusione del conflitto ma anzi sembrerebbe addirittura averne dilatato i tempi.

Si è creata infatti una situazione che tende ad incupirsi ogni giorno di più: i pochi tentativi di negoziato sono miserevolmente falliti, le ostilità tendono ad accrescersi su ogni livello, militare, comunicativo, commerciale, informatico.

Una situazione che potrebbe evolversi, stando ad alcune dichiarazioni di Sergej

Lavrov, Ministro degli Affari Esteri della Federazione Russa, in quel terzo conflitto mondiale che nessuno avrebbe mai voluto vedere, ma che Papa Francesco dichiara, già dal 2014, al ritorno da un viaggio nella Corea del Sud, essere già in atto in forma frammentata

Ora però i pezzi potrebbero ricomporsi in un'unica grande catastrofe dalle prospettive inimmaginabili.

E, nella preoccupazione di un simile scenario a venire, allarma un po' l'eccezionale determinazione con la quale l'occidente ha fatto sua la risposta militare all'atto sconsiderato del presidente russo.

La logica del minor danno possibile e del minor costo in vite umane, che avrebbe suggerito una riduzione del volume di fuoco, si è annichita al cospetto di un vigore militarista che, illuminato dalla sinossi "c'è un aggressore e c'è un aggredito e quindi la guerra è giustificata", con la potenza di un ciclone ha imposto al dibattito pubblico la necessità di "indebolire la Russia e impedirle di riacquisire la forza militare necessaria per aggredire altri Paesi" per dirla con il pensiero di Lloyd Austin, il capo del Pentagono.

E l'obiettivo di "fermare la guerra" sembra essersi dissolto in favore del più gagliardo "vincere la guerra".

È evidente che siamo su di un piano totalmente diverso da quel percorso di "de-escalation" del conflitto che dovrebbe condurre ad una pace negoziata.

Un tema rapidamente scomparso dalle agende dei protagonisti e rimasto solo negli inascoltati appelli di pochi irriducibili.

Tra questi il Pontefice che, nella sua solitudine, non cessa un minuto di tenere viva una fiammella di speranza nel ritorno della parola e nel silenziamento delle armi

Nel nostro paese, gli strateghi militari hanno istantaneamente sostituito i virologi nella comunicazione quotidiana e, come i loro predecessori, hanno immediatamente diviso la politica, e quindi il paese, tra le due nuove contrade: da un lato la maggioranza: i sostenitori degli aiuti militari al governo aggredito, certi che questa sia l'unica scelta degna di un paese democratico che non può "girarsi dall'altra parte"; dall'altro lato, una minoranza di contrari ad alimentare il volume di fuoco e di distruzione, che considerano gli aiuti militari una strada per prolungare il conflitto e per innalzare il rischio di escalation verso piani di distruttività mai raggiunti prima.

Il clima di guerra ha però contaminato il dibattito ed i livelli di aggressività sono notevoli.

Non c'è il rispetto per l'altra parte.

Chi vorrebbe ricercare le ragioni profonde del conflitto, ritenendo insufficiente la semplicistica versione del tiranno che vuole conquistare il mondo, diventa automaticamente un filoputiniano, probabilmente stipendiato da Mosca.

Chi è convinto che gli aiuti militari possano riequilibrare il dislivello tra aggressore ed aggredito portando il conflitto ad uno stallo conclusivo, viene considerato un guerrafondaio, servo della Nato.

Chi invoca la fine della guerra con qualsiasi mezzo che non sia l'innalzamento dei livelli distruttivi del conflitto e rivendica il primato della pace e della negoziazione, è additato come pacifista ipocrita ed inconcludente.

Un livello di degrado del dibattito democratico che fa sorgere qualche dubbio sulla ricerca vera della giusta via per l'ottenimento della pace.

Eppure le strade della logica, oltre che quelle della storia, dovrebbero, da tempo, aver convinto il genere umano sul valore della pace.

Lo stesso progetto europeo nato a Vento-



tene, affonda le sue radici nel sogno dell'estinzione di ogni conflitto bellico e quindi nasce e si sviluppa con un fine ultimo che è quello di scongiurare nuovi futuri episodi di guerra tra le nazioni. Soprattutto in Europa, che vanta il triste primato di essere già stata il luogo di nascita dei primi due conflitti mondiali del ventesimo secolo.

Ed invece le azioni dei nostri governi vanno nella direzione di un aumento delle spese militari e dello sviluppo di un "esercito europeo".

Azioni che, peraltro, godono di una disponibilità economica scioccante se pensiamo a quanta fatica sia stata necessaria per trovare finanziamenti per far fronte alle conseguenze della pandemia o a come sia lento il processo di conversione ecologica, necessario da decenni, a causa delle conseguenze economiche dello stesso. Per la guerra e per i suoi strumenti di morte, i miliardi, di euro o di dollari, si rastrellano nel giro di pochissimi giorni.

Sembra aver ragione Bertrand Russel che, all'indomani dell'avvio del primo conflitto mondiale, si interrogava sulle motivazioni che portano gli uomini a fare le guerre.

"La guerra è un conflitto tra due gruppi, ognuno dei quali tenta di uccidere e danneggiare più componenti possibili dell'altro gruppo, per raggiungere gli obiettivi che desidera.

...

Ma la guerra, come tutte le altre attività naturali, non è tanto indotta dal fine che si è previsto, quanto da un impulso all'azione stessa. Molto spesso gli uomini aspirano a un fine, non per il suo proprio valore, ma perché la loro natura esige l'azione che li porterà a quel fine.

...

Se le azioni degli uomini scaturissero dal

desiderio di ciò che realmente potrebbe portare loro felicità, i semplici argomenti razionali contro la guerra le avrebbero posto fine da tempo. Ciò che rende la guerra difficile da sopprimere è che essa scaturisce da un impulso — più che dal calcolo dei vantaggi che ne dovrebbero derivare."

Ed ancor più lucidamente, identifica la dinamica che potremmo osservare in trasparenza anche nel nostro presente:

"In ogni paese progredito due forze cooperano per produrre la guerra. In tempi normali alcuni uomini — solitamente una piccola parte della popolazione — sono bellicosi: prevedono la guerra e ovviamente sono felici di una tale prospettiva. Finché la guerra non è imminente, la maggior parte della popolazione non presta loro molta attenzione, non li sostiene né si oppone loro attivamente. Ma quando la guerra comincia a farsi vicina, una febbre afferra la sua presa sulla gente e coloro che già erano bellicosi si trovano sostenuti entusiasticamente da tutti, tranne che da un'insignificante minoranza."

Una febbre letale, che acceca gli individui con i falsi miti dell'eroismo e del nazionalismo e che lascia ogni volta alle sue spalle solo morte e distruzione.

La razionalità e la saggezza cedono spazio all'irrazionalità degli istinti di guerra. La discussione non si interroga sulla realizzabilità della pace ma sulle modalità di sopraffazione del nemico. La sconfitta dell'avversario è l'unica meta visibile e desiderabile, non importa a che prezzo.

Perché, per dirla ancora con le parole del filosofo gallese, "la guerra è circondata da fascino e tradizione, da Omero e dal Vecchio Testamento, dalla prima educazione, dagli elaborati miti sull'importanza delle questioni ingioco, dall'eroismo e dall'auto-

sacrificio che questi miti richiamano."

Questo è l'altare di riferimento di questa antica religione che "rende il cuore degli uomini inaccessibile alla pietà e le loro menti inaccessibili alla verità."

Un destino quindi segnato ed irrevocabile?

Benchè l'istinto di aggressione e di belligeranza sia una componente primordiale della natura umana, la storia evolutiva ha dato esempi di progressive capacità di governo in grado di contenerne le manifestazioni.

Certo, la forma bellica ne è la rappresentazione più robusta e pericolosa e quindi quella la cui estinzione appare più complicata. Ma non impossibile.

Occorre alzare il volume del dialogo ed abbassare quello delle armi, ascoltare le ragioni e le preoccupazioni dell'altro e mostrare meno i muscoli, occorre favorire il lavoro dei negoziatori invece di ostacolarlo con minacce e dichiarazioni di rottura.

Le morti e le distruzioni fin qui determinate hanno un peso e non sono dimenticabili, ma il loro drammatico peso dovrebbe far pendere la bilancia verso la più veloce delle conclusioni anziché verso la più distruttiva delle rappresaglie.

Un ultimo pensiero rubato ancora a Bertrand Russel, che pagò il suo pacifismo, con sei mesi di prigione e con l'allontanamento dall'insegnamento universitario:

"...la cosa più saggia, in ogni momento della guerra, sarebbe stata la pace immediata, nei migliori termini che si potessero ottenere. Questo percorso, ne sono convinto, sarebbe stato il più saggio per ogni singola nazione come per la civiltà in generale. Il male peggiore che il nemico potrebbe infliggere con una pace sfavorevole, sarebbe un'inezia se paragonato al male che ogni nazione si infligge continuando a combattere.

...

Una nazione che crede che il suo benessere possa essere assicurato solo dalle sofferenze e dall'afflizione di centinaia di migliaia di tali orribili sacrifici, non ha una concezione molto chiara di ciò che costituisce il benessere nazionale. Sarebbe cento volte meglio rinunciare ai beni materiali, al potere, al trionfo, alla gloria esteriore che uccidere ed essere uccisi, odiare ed essere odiati, gettare via in un momento di furia la splendente eredità dei secoli passati"

Sergio Del Zotto



Diritto alle Festività

Sciopero all'OVS di Vimodrone

Che poi quest'anno il primo maggio cade pure di domenica: ma davvero si sente l'esigenza di andare a fare la spesa 365 giorni all'anno?

Passato il periodo di emergenza, tornano le vecchie abitudini della grande distribuzione ed è tornato ad essere normale rimanere aperti durante le festività, persino quella del 1 maggio, Festa del Lavoro, celebrazione importantissima che ricorda la lotta per la rivendicazione delle 8 ore.

E così le commesse e i commessi del centro commerciale di Vimodrone, che speravano di poter trascorrere una domenica a casa con i propri familiari, hanno saputo, con una modifica repentina dei loro orari, che il primo maggio dovranno essere in servizio.

Non è andato in porto il tentativo operato dalla nostra organizzazione di sensibilizzare OVS e quindi di lasciare chiuso il negozio come da indicazioni precedenti del centro commerciale.

Così il ripensamento sulla chiusura si è scaricato sui dipendenti dei negozi del centro che si sono trovati a subire la scelta imprenditoriale mettendo in difficoltà decine di famiglie che si erano organizzate per trascorrere la giornata con i loro cari.

I dipendenti della OVS di Vimodrone hanno deciso quindi di incrociare le braccia e di proclamare uno sciopero per protestare

contro la scelta repentina operata dal centro e dal negozio di rimanere aperti.

Come ricordato sopra, esauritosi il periodo di emergenza, il tema degli orari di lavoro e delle prestazioni festive torna ad essere centrale nelle aziende del terziario.

Come risaputo, ci si abitua a tutto a lungo andare e, in un mondo dove ormai le persone fanno acquisti h24, sette giorni su sette attraverso l'è-commerce, sembra normale trovare i negozi aperti in ogni momento dell'anno.

Chi sponsorizza questa visione del consumismo dovrebbe provare a mettersi nei panni di una commessa o di un commesso di un negozio e immaginare cosa significa non poter avere la certezza di trascorrere con i propri familiari domeniche, fine settimana e festività.

Il disagio è vissuto a volte anche sul fronte dei piccoli commercianti che non riescono a reggere il ritmo di una concorrenza spietata dal punto di vista delle aperture.

Solo dove il sindacato è presente si può e si riesce in alcuni casi a determinare una organizzazione del lavoro che tenga conto anche delle esigenze delle persone.

E' una lotta continua, a volte estenuante che spesso finisce anche nelle aule di tribunale dove gli orientamenti dei giudici ondeggia-

no tra la legittima esigenza delle persone ad avere una propria vita e le esigenze imprenditoriali, tra chi ritiene che firmare una clausola contrattuale che prevede la prestazione festiva non significhi condannare le lavoratrici e i lavoratori a lavorare tutte le festività per l'intera vita lavorativa e chi, sbagliando a nostro avviso, sostiene la tesi che una volta accettata questa condizione nel contratto... è per sempre!

Come se il candidato o la candidata al ruolo di dipendente in una qualsiasi azienda della GDO o del commercio possa avere il potere negoziale di modificare una siffatta clausola.

Bene hanno fatto quindi le dipendenti del punto vendita di Vimodrone a proclamare uno sciopero e a ribadire il loro diritto ad astenersi dal lavoro festivo e bene farà il movimento sindacale a rimettere nella propria agenda questa importante priorità perchè le lavoratrici e i lavoratori del settore possano ritrovare quella serenità dovuta alla possibilità di svago e di recupero delle relazioni dei propri affetti familiari a cui hanno diritto.

Michele Tamburrelli

Importante sentenza per i Rider

I liberi professionisti non fanno consegne per Deliveroo

La sentenza 1018 del 20 aprile 2022 emessa dal giudice Caroleo del Tribunale di Milano racconta una storia straordinaria.

Ci lascia innanzitutto un esito importante: il rider Deliveroo assistito dalla UILTUCS e dallo studio legale Paganuzzi ha vinto la prima battaglia contro il colosso delle consegne di cibo a domicilio per avere il riconoscimento di un rapporto di lavoro subordinato.

Non importa se il verdetto è arrivato dopo 3 anni dal deposito del ricorso: se è vero che da un lato il tema in ballo è delicatissimo e sotto molti riflettori — dalla politica al sindacato, dall'industria del food delivery alle autorità pubbliche — per l'interesse

creato attorno al lavoro del rider; dall'altro l'esito non era così scontato e ha risvolti significativi per la giurisprudenza e la politica sindacale che gira attorno al lavoro tramite piattaforme digitali.

Il ricorso presentato ha di certo il pregio di aver spiegato per filo e per segno come operasse Deliveroo negli anni precedenti all'introduzione del cosiddetto modello "free login", introdotto con l'accordo sindacale tra Ugl e Assodelivery del settembre 2020.

Il documento in un certo senso ha svuotato la "black box", la scatola nera dell'algoritmo di Deliveroo, mostrando tutti quegli elementi utili per ricondurre il rapporto di

lavoro tra il fattorino e l'azienda nell'ambito della subordinazione.

La società si è opposta con tutta la sua forza alle tesi presentate dagli avvocati del rider sottolineando l'importanza, dal loro punto di vista, della libertà di rifiutare la consegna di ordini senza alcuna ripercussione lavorativa.

Al contrario, l'aver rivelato il concreto svolgimento del lavoro tramite app da parte del fattorino ha sbaragliato qualsiasi tentativo di difesa da parte degli avvocati del "canguro britannico".

Certo, l'azienda ha pure evidenziato che il modello organizzativo del lavoro tramite app su cui è stato presentato il ricorso or-

mai è stato superato. Tuttavia le motivazioni del giudice — che riprendono tra l'altro proprio le dichiarazioni dei manager aziendali sul tema - hanno tracciato una via utile per definire i diritti della subordinazione anche con modelli di falso lavoro autonomo futuri.

Così come è stata smontata la retorica delle piattaforme della gig economy sul "lavorare come e quando si vuole", così è stato messo un punto sul dibattito che ogni tanto ritorna a galla sul paragonare i rider

di oggi ai pony express degli anni '90: siamo di fronte a un modello organizzativo diverso, con strumenti di lavoro diversi, con azioni disciplinari diverse.

Aver sgombrato il campo anche dai dubbi sull'applicazione dell'articolo 2 del Jobs Act — riferendosi ai principi dettati dalla Corte di Cassazione e alla sentenza del Tribunale di Palermo del 2020 che accertava la subordinazione di un rider di Glovo - è un risultato chiave sul piano giuridico.

Dal punto di vista sindacale sarebbe utile condividere alcuni spunti di riflessione. Il primo è sicuramente dato dalla recente adesione di Assodelivery (l'associazione datoriale che rappresenta Deliveroo, Glovo e Uber Eats, tra le altre) a Confcommercio.

Questo potrebbe portare nei prossimi mesi a una nuova stagione in termini di contrattazione collettiva per la filiera del delivery nell'ambito del commercio.

La seconda è che la "vertenza rider" portata avanti in questi anni dalla UILTUCS in tribunale, sul web tra chat di vario tipo e social network e soprattutto nelle piazze e nelle strade con i rider sta nel tempo dando i suoi frutti. Nonostante qualcuno potesse avere qualche dubbio sull'efficacia dell'azione sindacale.

Ora, secondo il parere di chi scrive, il passo successivo per la nostra organizzazione sindacale sarà quello di condividere su ogni territorio questo impegno per garantire la giusta rappresentanza e tutela a questa categoria di lavoratori. Soprattutto per quei rider che hanno messo la faccia e l'impegno per una battaglia di giustizia, dignità del lavoro e di civiltà.

Mario Grasso



"Ogni colpo che viene esploso, ogni nave da guerra che viene inviata, ogni razzo che viene sparato, significa, in ultima analisi, un furto a coloro che soffrono la fame e non sono nutriti, coloro che hanno freddo e non sono vestiti. Il mondo in armi non sta spendendo soltanto dei soldi. Sta spendendo il sudore dei suoi lavoratori, il genio dei suoi scienziati, le speranze dei suoi bambini."

(Dwight Eisenhower)



AREA SINDACALE

UILTUCS Lombardia

anno 18° | N. 193 - maggio 2022 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Valentina Ardò, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Valentina Ardò, Massimo Aveni, Sergio Del Zotto, Mario Grasso, Michele Tamburrelli,
La tiratura di questo numero è di:	10.000 copie
Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano	
Per contributi e suggerimenti scrivete a:	"Area Sindacale" Via Salvini, 4 - 20122 Milano area@uilstucslombardia.net T. 02.760.679.1
Editrice:	Asso srl Via Salvini, 4 - 20122 Milano